

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XXIX n. 6

31 Marzo 2003

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » [Im. Cr.]

IL VATICANO II e L'ANTICRISTO

A proposito di un libro di Gianni Baget Bozzo

Un libro per vari aspetti sconcertante

Gianni Baget Bozzo, brillante ed apprezzato *politologo*, ovvero studioso e in una certa misura teorico della politica, soprattutto di quella contemporanea, affronta nel saggio *L'Anticristo* un tema che travalica quelli a lui più consueti, addentrandosi nella filosofia della storia e in difficili sintesi teologiche¹. Il tema è assai complesso: *l'influsso del demonio sulla storia*, analizzato sinteticamente, quest'influsso, nell'ambito particolare delle *conseguenze* del concilio ecumenico Vaticano II (prima parte del libro) e in quello più generale della storia nel suo insieme (seconda parte). Per ovvi motivi, a noi interessa soprattutto la prima parte e in relazione al Concilio più che al post-concilio. Essa è la più ampia e si intitola *Sotto il sole di satana*, mentre la seconda recita: *La potenza del male*. La prima muove da *La recezione del Vaticano II* (cap. I, pp. 11-19), soffermandosi su diverse sue conseguenze, tutte gravemente negative per il Cattolicesimo. Il post-concilio si sarebbe dunque svolto, in generale, "sotto il sole di satana". E il Concilio? Nemmeno quest'ultimo sarebbe sfug-

gito alla luce sinistra di questo "sole".

Il Concilio sotto l'ombra del demonio

Ma perché il saggio in questione, nonostante l'esattezza di molti suoi rilievi, ci sembra *sconcertante*? Forse per aver voluto vedere la presenza del Maligno nella Chiesa uscita fuori dal Concilio? In verità, di questa *presenza* parlò a suo tempo addirittura Paolo VI, in una celebre allocuzione (del 30 giugno 1972), nella quale, di fronte ai disastri del post-concilio, si doleva del "fumo di satana" che "da qualche parte" – diceva – doveva essere entrato nel "Tempio di Dio".

a pag. 7 e 8

SEMPER INFIDELES

- Una nuova nozione di martirio e di santità (*Carroccio* 2 marzo 2003)
- Confessioni non richieste sulla nuova liturgia (*Joseph* gennaio 2003)

Lo spunto del Pontefice fu ripreso e approfondito da mons. Marcel Lefebvre, il 13 ottobre 1974, in una conferenza che destò a suo tempo un certo scalpore, intitolata *"Il colpo maestro di*

satana". Ci piace ricordare qui la precisione con la quale mons. Lefebvre, basandosi sulla Scrittura (*Gv.* 8,44) e sull'insegnamento della Chiesa, caratterizzò l'azione *costante* del demonio contro la Chiesa: "satana è un omicida nelle persecuzioni sanguinose, padre della menzogna nelle eresie, nelle false filosofie e nei discorsi equivoci che sono alla base delle rivoluzioni, delle guerre mondiali e di quelle civili. Di continuo attacca Nostro Signore nel suo corpo mistico: la Chiesa". Egli sta dietro la visione laica del mondo, che ha allontanato gli Stati dalla Chiesa e ha finito col sedurre molti uomini di Chiesa, penetrando sino al Vaticano II: "i falsi principi di separazione della Chiesa dallo Stato, di libertà delle religioni, di ateismo politico e dell'autorità che ha la sua origine dai singoli [e non da Dio -ndr], hanno finito per invadere i seminari e i presbiteri, i vescovadi e *perfino* il Concilio Vaticano II. Per far ciò, satana ha inventato delle parole-chiave che hanno permesso la penetrazione nel Concilio degli errori moderni e modernisti: la *libertà* (libertà religiosa)[che mette tutte le religioni sullo stesso piano -ndr], l'*uguaglianza* (la nuova concezione della collegialità, che introduce i principi dell'uguaglianza democratico nella

¹ Gianni Baget Bozzo *L'Anticristo*, Mondadori, Milano, 2001, pp. 137

Chiesa), la *fraternità*, per mezzo dell'ecumenismo, che abbraccia tutte le eresie, gli errori e tende la mano a tutti i nemici della Chiesa». E questo è stato per l'appunto il suo *colpo da maestro*: «la diffusione dei principi rivoluzionari, introdotti della Chiesa dall'autorità nella Chiesa, ponendo questa autorità in una situazione di incoerenza e di contraddizione permanente. Fino a che questo equivoco non sarà chiarito, i disastri si moltiplicheranno in seno alla Chiesa... Attraverso l'obbedienza la Chiesa si sta distruggendo con le sue stesse mani»².

Mons. Lefebvre non esentava dunque il Concilio dall'influsso diabolico. Si può dire che Baget Bozzo, *mutatis mutandis*, sviluppi a sua volta la tesi abbozzata da mons. Lefebvre e che si muova, dunque, all'interno di una *ortodossa teologia (cattolica) della storia*, la quale ben sa che satana è «il principe di questo mondo», una *potenza spirituale negativa, reale, effettiva*, che *contraria continuamente ed in tutto il disegno divino di salvezza e mira alla perdizione eterna delle anime*.

Esempi dell'esegesi personale di Baget Bozzo

Ciò che ci sconcerta, allora, è altra cosa: è la tendenza dell'autore, peraltro noto per la lucidità di molte sue analisi *politologiche*, ad abbandonarsi qui ad interpretazioni del tutto peculiari, *sue personali*, di fatti storici, quale il Concilio di Trento, e di verità di fede. A titolo di esempio, ricordiamo che egli non esita a porsi il problema del possibile pentimento del demonio (!) ad opera della Misericordia Divina alla fine dei tempi (*op. cit.* p. 119), come se le pene dell'inferno non dovessero essere eterne e quasi volesse riproporre (pur negandolo) un'antica eresia formalmente condannata dalla Chiesa sin dal VI secolo³. Non esita, poi, a defi-

nire il Concilio di Trento, in maniera del tutto inesplicabile, «coronamento dell'umanesimo italiano, da cui nasce la scienza moderna. Il Dio cristiano diviene il Dio della «causa efficiente» del mondo, non la sua causa formale...» (*op. cit.* p.91). A parte il riferimento singolare all'Umanesimo italiano in questo contesto, negare che Dio sia da considerarsi «causa efficiente» del mondo, non equivale a negare la creazione di quest'ultimo dal nulla? Baget Bozzo sembra in aggiunta ritenere inaccettabile l'idea stessa della *giustizia divina* (che contempla la dannazione eterna per i peccatori impenitenti) perché contraddirebbe, a suo dire, la «logica dell'amore divino» (*ivi* p. 124). Infine, come ultimo esempio, ricordiamo che egli critica (in modo peraltro oscuro) l'insegnamento di S. Paolo sul peccato originale, proponendo un'interpretazione singolare (e non chiara) della figura di Adamo: «Ma appunto per il parallelismo Adamo-Cristo, S. Paolo isola Adamo dal Trittico del *Genesi*. E proprio questo ha reso meno intelligibile (?) il peccato di Adamo: averlo voluto trovare nella storia biologica dell'uomo e della donna e averlo isolato dal contesto demoniaco in cui esso trova il suo senso. Le conseguenze del gesto di Adamo sono storiche proprio perché Adamo è una figura metastorica (?), è nell'ordine precreaturale (?), come intese Massimo il Confessore... Se ci riferiamo dunque al racconto del *Genesi* come a un racconto preterrestre e ad Adamo come a una figura protologica allo stesso modo in cui il Cristo è una realtà escatologica [che vuol dire, tutto ciò, per il lettore comune? -ndr.]... Una figura puramente spirituale (!) come l'Adamo del *Genesi*...» (*op. cit.* pp. 120-121, 124). Adamo non era, dunque, uomo in carne

e ossa? L'autore sembra dubitarne, o ci sbagliamo?⁴.

Con questo non vogliamo dire che nel saggio di Baget Bozzo predomini una visione distorta del cattolicesimo: sovente egli richiama con precisione il significato autentico della nostra religione. Tuttavia, il grano è mescolato, secondo noi, a non poco loglio, e le verità richiamate inciampano più di una volta sulle interpretazioni del tutto personali dell'autore.

Ciò premesso, vediamo ora il modo nel quale egli colloca Concilio e post-concilio *sotto il sole di satana*.

Un Concilio senza una sua dottrina?

Baget Bozzo esordisce affermando che non si può parlare di una autentica *recezione del Concilio*, «visto che il Concilio non si è preoccupato di insegnare... Curiosamente, coloro che hanno voluto vedere un insegnamento definito nel Vaticano II sono quelli che hanno fatto scisma da esso [dal Concilio, non dalla Chiesa -ndr], come la Fraternità S. Pio X» (*op. cit.* p. 11). Non esisterebbe dunque un «insegnamento definito» nel Vaticano II, *che mancherebbe di una sua dottrina*. La Fraternità S. Pio X avrebbe allora rifiutato (ci chiediamo) qualcosa che non esiste? E, con essa, tutti coloro che non accettano le *novità* del Vaticano II? Tuttavia il Concilio, prosegue il nostro autore, «ha determinato la crisi nella Chiesa», crisi che prima non c'era; e l'ha provocata «appunto perché su quel che esso aveva veramente voluto dire c'era il conflitto delle interpretazioni... il Concilio ha distrutto un ordine cattolico che non voleva distruggere e provocato una crisi dottrinale che prima non c'era ... dopo un Concilio «pastorale», che ha scelto la non condanna come regola ecclesiale [cosa inaudita

² Mons. Marcel Lefebvre, *Il colpo maestro di Satana* [raccolta di conferenze ed omelie], tr. it., Soc. Edit. Il Falco, Milano, 1978, pp. 45-52, pp. 45-47. Corsivi nostri.

³ DS 409 e 411. L'idea fu ripresa nell'Ottocento da alcuni poeti romantici e nel Novecento da Papini in uno sconclusionato libretto del 1953:

Giovanni Papini *Il diavolo. Appunti per una futura diabolologia*, intr. di M. Gozzini, con in appendice *Il Diavolo tentato. Radiodramma in tre tempi*, Mondadori, Milano, 1985 (si veda il cap. XIV: *Il diavolo torna angelo? Il diavolo sarà salvato?*, con le fonti ivi indicate [*op. cit.* pp. 221-228]).

⁴ Massimo il Confessore (nato circa il 580) fu teologo insigne, campione dell'ortodossia contro l'eresia monotelita (che voleva vedere in Nostro Signore una sola volontà e non due, umana e divina, conseguenti alle due nature riunite nell'unica persona umano-divina). Tuttavia, le sue opere «sono spesso di difficile comprensione e in stile ampolloso» (B. Althamer *Patrologia* (1938), tr. it. Torino-Roma, Marietti, p. 361).

nella storia della Chiesa –ndr], ci può essere ancora un Concilio “dottrinale”, che insegni con autorità e condanni gli errori? [ci può essere, a nostro modesto avviso, magari con il compito preciso di cassare, in tutto o in parte, il Vaticano II; ci può essere, perché la *potestà d'insegnare* appartiene alla costituzione divina della Chiesa –ndr]... *Tutti constatano la crisi ma* nessuno vuole dire che è stato il Concilio a produrla; non con un gesto positivo ma con un gesto negativo: quello di non procedere a definizioni dottrinali... Tutto è cambiato e tutto è rimasto come prima: l'aporia del Vaticano II sta nel fatto che questa proposizione indica la realtà del presente *status normativo della teologia cattolica*» (op. cit. pp. 11-12).

Da questi rilievi, del tutto pertinenti ed in gran parte familiari a chi ha dimestichezza con le lucide ed implacabili analisi di mons. Lefebvre, di mons. Spadafora, di Romano Amerio, l'autore trae però una conclusione, a nostro avviso, *non condivisibile*, secondo la quale *non ci sarebbe stata e non ci sarebbe una effettiva dottrina del Concilio*. Non ci sarebbe, a causa della voluta assenza di definizioni dogmatiche e della mancata condanna degli errori. Ma, se la dottrina effettivamente insegnata dal Magistero è rimasta oggi in sostanza *sempre la stessa*, come mai “tutto è cambiato”? È possibile che un fatto di tale *enormità*, vera opera del demonio, sia stato il risultato della semplice mancanza di definizioni dogmatiche e di condanne e della conseguente, inevitabile, molteplicità di interpretazioni? Anche in assenza di definizioni dogmatiche, una pastorale può essere *perfettamente chiara*: basta che si mantenga apertamente e in tutta semplicità fedele al deposito della fede, a ciò che il Magistero ha sempre insegnato nei secoli.

Ed è proprio questo *il punto*: la pastorale del Vaticano II è ambigua non tanto per mancanza di definizioni e di condanne degli errori, quanto perché *vuole introdurre ed introduce* una dottrina che *non* è quella della Chiesa,

ma della *nuova teologia*, già riprovata e censurata da Pio XI (p.e. nella *Mortalium Animos*) e da Pio XII (nella *Humani Generis*, nella *Mystici Corporis*, nella *Mediator Dei* e in altri documenti). Non è ambigua per mancanza di dottrina, ma perché *propone una nuova dottrina*, cosa che ovviamente non si poteva fare in modo scoperto. Bisognava quindi procedere *grazie al compromesso*, compromesso a tratti esasperato dalla resistenza accanita dei Padri conciliari rimasti fedeli al dogma, l'opposizione dei quali obbligò in alcuni documenti a rattoppi e rifacimenti, cose tutte che in generale poco contribuiscono alla chiarezza complessiva di un testo. Bisogna poi ricordare che il pensiero dei *nuovi teologi* non amava e non ama in generale la ricerca del concetto chiaro, della definizione precisa, il principio di identità e non-contraddizione, di ragion sufficiente: alla “intelligenza logica” esso oppone “il mistero” (de Lubac *Catholicisme*, 1937, cap. X). In conseguenza di ciò, la *nuova teologia* non brillava e non brilla certo per eccessiva chiarezza. Si capiva dove voleva andare a parare, ma il suo *discorso* era fatto sempre in termini *elusivi*. Basta leggere le ripetute elucubrazioni di de Lubac, Congar e compagni sulla Chiesa come “mistero” e come “sacramento”, immagini *oscur*e, ma nelle quali alitavano la commistione del sovrannaturale e della natura (il “pancristismo” di Blondel), la Chiesa “popolo di Dio”, la salvezza già realizzata per tutti dall'Incarnazione, il falso ecumenismo condannato da Pio XI e penetrato poi nel Vaticano II e così via.

Se, dunque, vi sono nel Vaticano II *patenti contraddizioni* (ad esempio, l'art. 2 del decreto *Perfectae Caritatis* sul rinnovamento della vita religiosa, il quale deve attuare per ogni Istituto religioso simultaneamente un ritorno alla sua “primitiva ispirazione” cristiana e un “adattamento alle mutate condizioni dei tempi”, cioè alla vita moderna, che è quanto di meno cristiano si possa immaginare); se vi sono testi che si prestano ad *interpretazioni*

contrastanti, grazie alle modifiche imposte dalla minoranza fedele al dogma (per esempio l'art. 11 della costituzione *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione, che da un lato sembra confermare il dogma dell'inerranza assoluta delle Scritture, dall'altro sembra limitare l'infallibilità alla verità “consegnata nelle Sacre Scritture per la nostra salvezza”); ve ne sono altri, e non pochi, che permettono di scorgere con sufficiente chiarezza *l'emergere di una nuova dottrina*, che sarebbe stata (ed è tuttora) la dottrina insegnata dalla Chiesa scaturita dal rinnovamento imposto dal Concilio (la Chiesa “conciliare”, secondo la definizione datane dal cardinale Benelli). Basti pensare al famigerato art. 8 della costituzione *Lumen Gentium* sulla Chiesa (quello del *subsistit in*) il quale, *scindendo* l'equivalenza perfetta tra Chiesa cattolica e Chiesa di Cristo, osa affermare che la Chiesa di Cristo *sussiste* nella Chiesa cattolica *e si trova* anche “in numerosi elementi di santificazione e di verità” che “si trovano all'esterno della Chiesa cattolica”. Perciò, i cosiddetti “fratelli separati”, e cioè le comunità o sette di eretici e scismatici sono concepite anch'esse, *in quanto tali*, come “strumenti di salvezza” per i loro adepti (decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo, art. 3) nonostante le loro “carenze”, perché “lo Spirito Santo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza, la cui forma deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica” (decr.cit. art. 3 cit.), alla quale spetta “tutta la pienezza dei mezzi della salvezza” (*ivi*), ma *non più* (evidentemente) *l'unicità degli stessi*. (I protestanti e gli “ortodossi” si salverebbero *in quanto tali*, anche se grazie a *mezzi meno pieni* perché afflitti da qualche “carenza”: le loro eresie e gli errori sono diventati delle semplici “carenze”!). Quando mai la Chiesa ha insegnato *simili enormità*, che di fatto negano in primo luogo il dogma *Extra Ecclesiam nulla salus*?

Per non dire nulla degli articoli 47 e 106 della costituzione *Sa-*

rosanctum Concilium sulla liturgia, che contengono una definizione (non dogmatica) della S. Messa, nella quale brillano per la loro assenza il dogma della transustanziazione e quello del carattere di sacrificio propiziatorio ed espiatorio della Messa stessa, già presentata nel modo in cui è *intesa oggi nella Chiesa "conciliare"*, all'insegna della "teologia della gioia": come *memoriale della Resurrezione!* Un bel cambiamento, non c'è che dire, dalla S. Messa di sempre, che è la "rinnovazione incruenta del sacrificio espiatorio e propiziatorio" di Nostro Signore, *per il perdono dei nostri peccati!* E per tacere dell'ecumenismo, della libertà di coscienza e religiosa di tipo protestante, dell'antropocentrismo diffuso e di altre consimili dottrine.

La dottrina del Concilio emerge ugualmente dall'analisi di Baget Bozzo: si tratta del modernismo

Ciò chiarito, ci sembra tuttavia che dalle pagine stesse di Baget Bozzo emerga per forza di cose la *dottrina* impostasi nel Concilio. Vediamo come.

«Il Concilio avrebbe potuto condannare gli errori che circolavano nella cultura cattolica stessa e che manifestavano soggezione al marxismo e al comunismo, nel medesimo momento in cui il comunismo si instaurava come grande corpo anticristico che assumeva come suo compito la distruzione della fede cristiana. Non sarebbe stato legittimo un grido di dolore per le Chiese oppresse?» (*op. cit.* p. 12). Giuste osservazioni. Ma perché le cose sono andate diversamente? Secondo Baget Bozzo (e qui appare la sua visione personale del Cattolicesimo), "tutto era pronto per introdurre una visione trinitaria e teandrica della Chiesa [che vuol dire? -ndr], capace di dare fiato a un rilancio spirituale della cultura cattolica riconciliando [?] le ragioni della teologia e quelle della mistica... Il movimento teologico, liturgico e patristico del Novecento aveva cercato questa saldatura tra teologia, mistica e metafisica... [es-

so] rendeva possibile una unità [?] tra la Chiesa storica e la Chiesa spirituale [?]: un linguaggio aperto a raccogliere il legato della Chiesa orientale, la dottrina greca dell'Incarnazione del Verbo in tutta la natura umana e cosmica [!], e la dottrina occidentale della salvezza da satana e dal peccato mediante la Croce del Figlio di Dio..." (*op. cit.* pp. 12-13). A giudicare da queste frasi, l'autore non sembra cosciente delle gravi deviazioni dottrinali già presenti nel movimento teologico, liturgico, patristico del Novecento (nel modo in cui i *nouveaux théologiens* interpretavano i Padri e la Liturgia); inoltre, egli postula un inesistente dualismo tra "Chiesa storica" e "Chiesa spirituale" non meglio identificata, tra una "dottrina greca" dell'Incarnazione *estesa al cosmo* ed una "occidentale" incentrata sulla Croce, tra l'altro, come se "i Greci" non credessero anch'essi nella redenzione tramite la Croce di Nostro Signore.

Abbi un fervido amore per Maria: troverai la tenerezza nella devozione, la rassegnazione e la letizia nelle prove, la perfezione e la pace in tutta la vita.

Chi vuol crescere in santità senza Maria, è come un bambino che vuol diventare grande senza la mamma.

Padre E. Poppe

Comunque sia, queste tendenze rinnovatrici, a dire del nostro mature e quasi predominanti, non si imposero al Concilio. Cosa prevalse? Dopo la singolare analisi di ciò che "era pronto", Baget Bozzo inanella una serie di lucide constatazioni:

«Era invece possibile un'altra lettura teologica dell'occasione conciliare, che pensava a una *Chiesa come vertice dell'umano, sua ultima autocoscienza*. Era una lettura che... *accettava il principio del ripensamento dottrinale in modo da rendere il Cristianesimo componibile con la*

modernità... Ciò si chiamava *secolarizzazione*: intendere la Chiesa all'interno di categorie che non si distanziassero dal linguaggio dell'umanesimo secolare. La *strategia* era quella di esprimere non la differenza della Chiesa rispetto alla cultura secolare, ma la loro *relativa omologazione*: la differenza cristiana poteva essere come una *specie del genere umanistico a quel tempo prevalente nel mondo*. Ma al centro dell'umanesimo che allora dominava in Europa stava il concetto non di persona bensì di umanità. E l'umanità, nella cultura marxista, si realizzava nella forma della società mondiale, e terminava nel comunismo. Di fatto, la categoria del dialogo, formulata da Paolo VI, era già a priori la categoria della *subalternità* [ai valori del mondo -ndr]... Si trattava di *comprendere in modo nuovo la figura della Chiesa come ideale forma del mondo, come compimento delle parzialità che erano contenute negli umaneshimi senza Dio...* Fu questo il "non detto" del Concilio, o meglio, l'infinita volte detto... perché la Chiesa... *era chiamata ad interpretarsi attraverso l'avvolgente cultura materialistica...* Il termine "umanesimo plenario", usato da Paolo VI, denotava il fondo di questa concezione... *Si trattava infine di una nuova ondata di modernismo, la volontà di "abbattere i bastioni"...* Papa Roncalli aveva avuto origini culturali moderniste, del tutto rientrate nell'esperienza successiva, *ma certo rimaste presenti*. Era possibile concepire la Chiesa come un soggetto che non rispondeva alle domande della scienza? [pseudo-problema tipico dei modernisti -ndr]. C'erano mille buone ragioni per intendere il nuovo Concilio come *la chiusura della questione modernista: e fu in questo modo che lo concepì papa Roncalli...* "Abbatere i bastioni" significava aprire l'esegesi cattolica alla recezione della esegesi come scienza biblica [in realtà, ciò era già stato fatto, ma rivendicando sempre il primato del Magistero ed una scientificità rigorosa, aliena dallo spirito della ricerca alla Bultmann e dei *nouveaux*

théologiens -ndr]. Era questo un punto decisivo... la Chiesa abbandonava, di fatto, il governo di tutte le questioni in cui le scienze umane rivendicavano le competenze... L'ipotesi che si può attribuire a Giovanni XXIII era quella di *liquidare la crisi modernista, in sostanza accettando i termini in cui i modernisti l'avevano posta*... La Chiesa romana, compiva, due secoli dopo la Rivoluzione francese, la sua rivoluzione... E nella Chiesa il principio di rivoluzione era il *principio di secolarizzazione*... E così il tema fondamentale del Concilio diviene non l'identità della Chiesa ma *la non identità*, la sua capacità di mantenere la sua identità sociale mutando la sua propria forma culturale... *l'unica vera rottura della identità della Chiesa era stata compiuta da Giovanni XXIII*. Era questa l'unica rottura rivoluzionaria... in funzione della *trasformazione della Chiesa in messaggio di progresso* nel senso allora inteso... È da Giovanni XXIII che viene l'idea di un Concilio pastorale. "Pastorale" assumeva per la prima volta il valore di termine contrapposto a "dottrinale". E infatti significava una cosa sola: che non si intendeva condannare nessuno. *Così si cominciò con l'evitare di insegnare una dottrina con autorità*. Veniva anatemizzato "l'anathema sit" di tutti i Concili. La distinzione tra verità ed errore, in termini di distinzione tra ortodossia ed eresia, veniva vista come un residuo del passato, non come un compito essenziale del Papa e del Concilio ecumenico⁵.

Il Concilio sotto il sole di satana

Non abbiamo nulla da aggiungere a quanto qui esposto dall'illustre autore. La sua è un'analisi originale per singoli approfondimenti e nello stesso tempo, per diversi aspetti, familiare a chi conosce la ormai quarantennale letteratura critica sul Concilio. Da quest'analisi non resta che trarre le debite conclusioni *sul piano della dottrina*.

Col Vaticano II, "una nuova ondata di modernismo" si è abbattuta sulla Chiesa. Scusate se è poco! È come se il nostro autore avesse detto che il Concilio è stato infettato dal "collettore di tutte le eresie". Ne consegue, allora, che la pastorale di questo concilio deve per forza di cose esser intrisa degli errori del modernismo. Quale allora il compito dell'interprete cattolico? Portare alla luce *uno per uno* tutti questi errori, senza lasciarsi spaventare né dalle oscurità né dalle contraddizioni né dalla mole imponente dei testi conciliari. Un lavoro che, nel nostro piccolo, stiamo svolgendo pazientemente da tanti anni e non siamo i soli a Dio piacendo. E che si tratti effettivamente di modernismo (più correttamente, forse, di *neo-modernismo*), ciò risulta dal fatto che i *criteri ispiratori* imposti al Concilio, esattamente richiamati da Baget Bozzo, puntano tutti nella direzione del modernismo: concepire la Chiesa "come vertice dell'umano, sua ultima autocoscienza", esigere "il principio del ripensamento dottrinale" per adattare il Cristianesimo alla modernità; "secolarizzare" il Cristianesimo, comprendere "in modo nuovo la figura della Chiesa", ovvero secondo lo spirito del mondo, secondo la cultura profana dominante, intessuta dei miti del progresso, della democrazia, dell'Umanità, della scienza che a tutto sarebbe capace di rispondere. Tutto questo (e altro) si trova disseminato nei testi del Vaticano II ed è stato perfettamente recepito nel postconcilio. Abbiamo quindi avuto sia *la dottrina* che la *recezione* della dottrina.

Già l'impostazione voluta da "papa Giovanni" per il Concilio – non condannare gli errori, esporre "il rivestimento" della dottrina secondo i metodi del "pensiero moderno" (proposito quest'ultimo già riprovato esplicitamente da Pio XII) – ci fa constatare l'esistenza di *una precisa impostazione dottrinale*, che purtroppo non è quella della dottrina sempre insegnata dalla Chiesa, ma anzi le si oppone. Il dettato di non condannare gli errori addi-

rittura viola esplicitamente la costituzione divina della Chiesa (deve quindi ritenersi illegittimo e nullo), costituzione che obbliga la Chiesa a difendere il deposito della fede con il confutare e condannare implacabilmente tutte le false dottrine che vi attentino (DS 3018,3000).

Ma torniamo all'influsso dell'Avversario sul Concilio. Dove lo vede manifestamente apparire Baget Bozzo? Soprattutto nella *Lumen Gentium*, che applica il principio dell'*aggiornamento* al modo di concepire la Chiesa, in tutte le sue componenti:

«Chi avrebbe detto che la *Lumen Gentium* e il "popolo di Dio" avrebbero lentamente trasformato la Chiesa preconconciliare del sacerdote *alter Christus* in quella del prete funzionario della comunità? Sarebbe avvenuto tutto lo stesso? Infine la *Lumen Gentium* è una lunga omelia che dice tutto e modera una affermazione con l'altra e da cui si può trarre di tutto: ed ecco che qui viene meno la coscienza dell'opera di satana e dell'anticristo. Il principe delle tenebre opera nella storia da piccole fessure come "l'aggiornamento", che si trasforma nella ricerca della omologia tra il linguaggio ecclesiastico e il linguaggio moderno e post-moderno... Toccare il linguaggio della Chiesa significa toccare la *res divina* stessa, significa rompere quella comunione tra senso e parola che è nella logica dell'Incarnazione. Una fessura, "l'aggiornamento". Eppure tutto è passato in breve tempo: in pochi anni la Chiesa non era più la stessa. Il vescovo senza il prete è rimasto una icona vuota...» (*op. cit.* p. 67).

Sante parole, vorremmo dire. Con una sola riserva. Non è vero che dalla *Lumen Gentium* si possa "trarre di tutto". Altrimenti bisognerebbe dire che l'intelligenza dell'Avversario, sottile ed insidiosa sino alla perversità, si sarebbe limitata a suscitare della confusione nella Chiesa. Essa ha dimostrato di essere capace di ben di più. E difatti, nella *Lumen Gentium*, un'analisi accurata scova *gli elementi di una dottrina nuova, non cattolica*: la dottrina

⁵ Baget-Bozzo, *op. cit.*, pp. 11-17. Corsivi nostri.

di una Chiesa nella quale Cristo "sussiste" allo stesso modo che in tutte le altre *denominazioni* cristiane; di una Chiesa "popolo di Dio" più che Corpo Mistico di Cristo, nella quale i fedeli sono elevati dal sacerdozio detto "comune" sullo stesso piano di quello ministeriale o gerarchico e quindi "concorrono all'offerta dell'Eucaristia" (LG 10); la dottrina di una Chiesa tendenzialmente ostile al primato di Pietro, e quindi *collegiale*, ostile al sacerdote *alter Christus*, alla responsabilità individuale del singolo vescovo, con una posizione centrale conferita ai vescovi in quanto corpo, investito, questo corpo, con il Papa addirittura della *summa potestas* "su tutta la Chiesa" (LG 22); una Chiesa, quindi, in cui è ridotta l'effettiva capacità di insegnamento e governo del Papa, quasi scomparsa quella del singolo vescovo, assorbito il sacerdote nell'assemblea della quale è "presidente"; perciò una Chiesa *democratica* ed *oligarchica* al tempo stesso, e quindi stravolta nella sua effettiva, autentica costituzione, sia divina che ecclesiastica; una Chiesa *escatologica*, ossia ecumenicamente tesa a realizzare l'unità del genere umano senza bisogno di convertirlo a Cristo, alla luce di una visione *millenaristica* del Regno di Dio (LG 13,1).

Va poi ricordato che ogni interpretazione che si rispetti deve essere *sistematica*, saper cioè collegare tra loro significati disseminati in testi diversi eppure connessi. I sedici documenti del Vaticano II *costituiscono un'unità, corrispondono ad un unico disegno*, si possono e si devono collegare tra loro. Paolo VI disse una volta (allocuzione del 21 novembre 1964) che il senso dell'art. 8 della *Lumen Gentium* sopra ricordato si comprendeva perfettamente alla luce del decreto *Unitatis Redintegratio* sull'ecumenismo: ecco, dunque, delinearsi il *sistema* dei concetti-base del Vaticano II, articolati nei vari testi. Per restare all'esempio richiamato da Baget Bozzo: la riduzione del sacerdote alla figura del presidente dell'assemblea dei fedeli,

dell'animatore ecclesiastico, è adombrata nella *Lumen Gentium* 28 ("chiamati a servire il popolo di Dio", "presiedano e servano la loro comunità locale"), ma si trova esposta con maggior chiarezza in altri testi: *Sacrosanctum Concilium*, 33; decreto *Presbyterorum Ordinis* sul ministero e la vita sacerdotale, 2,5 ("L'assemblea eucaristica [!] è dunque il centro [!] della comunità dei cristiani presieduta dal presbitero"). La visione millenaristica del Regno di Dio, adombrata nell'art. 13 della LG sopra citato, si trova esposta con sufficiente chiarezza ed ampiezza nella *Gaudium et Spes*, agli articoli 33-39. E così via.

Non si è trattato, ci sembra, di semplici "fessure". Al tempo del Concilio, dato il clima imperante, che non permetteva un'analisi distaccata, potevano sembrare a molti delle piccole fessure che il Magistero successivo (si sperava) sarebbe riuscito aappare. Ma oggi? Possiamo ancora parlare di "fessure"? di documenti che contengono "tutto e il contrario di tutto", come se non ci fosse una *dottrina unitaria* a bollire nel calderone tenebroso del Vaticano II? Dopo quaranta anni di studi e, ciò che più conta, dopo quaranta anni di applicazione rigorosa e sistematica delle direttive del Concilio da parte del Magistero, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti (applicazione che non va confusa con gli eccessi dell'ala più rivoluzionaria del neo-modernismo), non possediamo la lucidità necessaria per individuare *in maniera definitiva* le dottrine erronee introdotte nel Concilio, per ricostruirne con *sufficiente precisione* il *sistema*?

[Cristo] Insultato, non scatta. Accusato, non si difende. Calunniato, esulta. Condannato a morte, non si lamenta. Battuto, flagellato, coronato di spine, non fiata. Crocifisso, prega perdono per i suoi crocifissori che lo deridono e lo scherniscono.

D. Lazzarato La Passione di Cristo

Né il *sensus fidei* né la ragione consentono di nascondersi ulte-

riormente dietro il dito rappresentato dall'argomento secondo il quale dai testi del Concilio si può trarre "di tutto" e quindi (questa è la conclusione implicita) *c'è poco da fare*, una vera critica non sarebbe possibile perché il suo oggetto sfuggirebbe sempre di mano, come un'anguilla. Se ciò corrispondesse al vero, allora il demonio avrebbe vinto, definitivamente. Occupandosi del post-concilio sotto il "sole di satana", un post-concilio efficacemente analizzato nelle sue componenti di fondo, il nostro autore scrive, conclusivamente: "Il Cattolicesimo è *sospeso in uno stato che appare simile alla morte*, perché il pensiero ecclesiastico e la prassi che ne segue hanno perso il Mistero dell'adorazione di Dio... Se il Cattolicesimo non ritorna nella Chiesa cattolica, il *fascino dell'Islam* quale unico luogo della tradizione religiosa monoteista diventerà irresistibile"⁶.

E come può *ritornare* il Cattolicesimo in quanto dottrina, nella Chiesa cattolica? Non certo con un colpo di bacchetta magica. Per ciò che riguarda le possibilità umane, questo *ritorno* abbisogna certamente di un duro e paziente lavoro di studio e di critica, condotto secondo i metodi ed i principi della metafisica e della teologia sempre insegnate dalla Chiesa, sino al Vaticano II escluso. Non bisogna, dunque, scoraggiarsi: *sursum corda*, non *praevalerunt*!

Speculator

BASTA COL CONCILIO! (lo disse san padre Pio)

L'aneddotica della Chiesa si è arricchita, inaspettatamente, di una clamorosa rivelazione. È stato padre Pio di Pietrelcina, il cappuccino venerato come un santo dai fedeli ancor prima che fosse introdotta la sua causa di beatificazione ed osteggiato in vita dalla Curia romana (subì due inchieste, due "persecuzioni"), a indurre Paolo VI ad anticipare la chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Papa Montini, assalito dal dubbio che i padri conciliari si stessero avventurando pericolosamente verso una impre-

⁶ Op. cit., p. 31. Corsivi nostri.

vedibile svolta, inviò a S. Giovanni Rotondo un suo autorevole ambasciatore segreto, il grande latinista recentemente scomparso cardinale Antonio Bacci "per sentire cosa ne pensasse padre Pio". Sotto papa Giovanni XXIII erano corse molte voci, e talune malevoli sul pensiero di padre Pio a proposito del Concilio. Una volta aveva sentenziato con burbanza contadina, parlando con un monsignore del Santo Uffizio: "Il pesce puzza dalla testa". Un'altra volta si era lamentato con un giornalista de *L' Osservatore Romano*: "La Chiesa è senza nocchiero". Per i più sospettosi alla "seconda persecuzione" subita proprio sotto papa Roncalli non era estranea la drasticità di questi giudizi, anche se la spedizione motivata del visitatore apostolico monsignor Maccari, inviato come epuratore a San Giovanni Rotondo, veniva attribuita al segretario-factotum del Pontefice, monsignor Loris Capovilla, ora in disgrazia ma allora potentissimo e intimo del Vescovo di Padova Bortignon, inguaiato con lo scandalo Giuffrè e avversario di vecchia data di padre Pio da Pietrelcina. "Il Concilio? Per carità, lo chiuda al più presto" fu il responso ottenuto dal cardinale Antonio Bacci. L'ultimo colloquio

avvenne nella cella n°5 del convento di Santa Maria delle Grazie; il porporato latinista era venuto anche per portare al cappuccino abitudinario la dispensa dall'obbligo, sancito appunto dal Concilio (una delle tante innovazioni non condivise) di celebrare la Messa in italiano. Poteva continuare a dirla ogni mattina all'alba nel suo latino, come aveva sempre fatto da oltre mezzo secolo. Padre Pio pianse di gratitudine. All'incontro erano presenti alcuni frati, che orecchiavano e riferirono. Ma a rivelare pubblicamente l'episodio è stato padre Carmelo da Sessano, sguardo azzurro e barba da Patriarca, che fu prima compagno di studi [non è esatto; fu allievo - ndr] e poi guardiano di padre Pio dal 1953 al 1958. Si è sbilanciato nel corso di una conferenza stampa passata pressoché inosservata (un po' lo sciopero dei giornali, un po' la solita congiura del silenzio) e indetta per la presentazione del libro *Padre Pio da Pietrelcina, un Cireneo per tutti*, edito dal Centro Culturale Franciscano e scritto da padre Alessandro da Ripabottoni, della provincia monastica di Foggia. Si tratta di una biografia di 890 pagine, la prima ufficiale e autorizzata, compilata utilizzando do-

cumenti e testimonianze del Dossier per la causa di beatificazione del cappuccino stigmatizzato: "non tutti però", confessa l'autore, "perché si è dovuto trattare in modo limitato dei difficili rapporti tra padre Pio e la Santa Sede e si è preferito non scrivere sopra fatti sui quali certi convincimenti nostri non collimavano con l'orientamento ufficiale". Testimone l'incontro, che, con pochi giornalisti e molti devotissimi, si è svolto in un'atmosfera catacombale nello scantinato dell' Hotel Alicorni, vicino a S. Pietro, già prescelto per certe riunioni di preti del dissenso e di avanguardisti sinodali. Questa volta, però, era un prete dell'assenso e un tradizionalista. Padre Pio, difatti, è sempre stato considerato un prete della vecchia Chiesa (un tradizionalista). È appunto in nome della vecchia Chiesa che padre Pio scongiurò di chiudere il Concilio. "Il nostro confratello", ha spiegato padre Carmelo da Sessano, "non era tanto contrario al Concilio, quanto preoccupato della piega che aveva preso. Temeva le innovazioni irrompenti, diffidava del fronte olandese che con austriaci ed altri si era già costituito".

(Da *Il Settimanale* del 4.1.1975)

SEMPER INFIDELES

• RAI 1: film su Santa Maria Goretti, del cui martirio è ricorso nel 2002 il centenario.

Non abbiamo visto il film, ma abbiamo letto un'intervista rilasciata dal regista al "settimanale cattolico" *Carroccio* (2 marzo 2003): "Una storia di purezza e di martirio" (pp. 4 e 7): «L'accento che metto io è sul martirio e sulla santità più che sulla purezza» dice il regista; e subito specifica: "ho dato risalto alla libertà e alla dignità". E affinché non ci siano dubbi sul suo pensiero porta l'esempio dei martiri della fede: «È una questione di libertà di poter dire sino in fondo: "Io sono un uomo libero o una donna libera e dico e penso ciò che voglio" [sic]».

Senonché il martirio, prima di essere una questione di libertà, è una questione di Verità. Se

così non fosse, oggi avremmo un'inflazione di "martiri", almeno potenziali: sarebbe, ad esempio, un "martire", almeno potenziale, anche un Pannella e chiunque altro si prenda la licenza di dire e pensare ciò che vuole, senza curarsi se sia vero o falso, buono o cattivo. Ma il martire - quello vero - non rende testimonianza ad una sua pretesa "libertà" senza legge, ma rende testimonianza in primo luogo alla Verità: «dico e penso ciò che è vero», non «ciò che voglio». Come il suo Maestro che disse (Gv. 18,37): «Sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla Verità» (e non "alla libertà") e "la verità vi farà liberi" (e non "la libertà vi farà veri").

Quanto a Santa Maria Goretti, «la sua libertà - ci dice il regista - l'ha scelta nella dignità della pro-

pria persona: "Preferisco la morte, preferisco il martirio, piuttosto che essere violata in ciò che per me [sic] ora [?] è più sacro: cioè il mio corpo, la mia purezza».

No, Santa Maria Goretti non è morta "per sé", ma per Dio; si è fatta uccidere non per non "essere violata", ma per non violare la Legge di Dio: "No, no, Dio non vuole; se fai questo, vai all' inferno"; "Che fai, Alessandro? Tu vai all' inferno". È la testimonianza resa dallo stesso assassino. Ma il regista sembra non tenere le testimonianze storiche in maggior conto della nozione cattolica di martirio e di santità. Ad esempio, nei processi è attestato che la santa, ancora una bambina (11 anni e mezzo), viveva da tempo terrorizzata delle indegne insidie di Alessandro (18 anni) e che

non ne parlò alla mamma solo per non aggravare la tensione tra le due famiglie causata dai soprusi del padre del tentatore (v. *Bibliotheca Sanctorum* vol. VIII), ma il regista afferma: "Maria Goretti e Alessandro Serenelli probabilmente erano amici, erano un po' fratelli, se non fidanzatini [sic!]". E così la "storia di purezza e di martirio" diventa una storia... di "libertà" e di amore!

Non ci stupisce tanto il regista (anche se riteniamo che, quando si ha così poco rispetto per la verità religiosa e storica, sarebbe meglio "giocare con i fanti e lasciar stare i santi"), ma ci stupisce il "settimanale cattolico" che riporta, senza trovar nulla da ridire, simili enormità. Ma tant'è: il modernismo ha creato un'atmosfera così malsana da corrompere anche i meglio intenzionati.

• *Joseph*, periodico degli Oblati di San Giuseppe, gennaio 2003: il solito **don Silvano Sirboni**, in veste di "liturgista", scrive: "le persone più mature che abbiano l'opportunità di consultare il Messale Romano o Ambrosiano si accorgeranno che il termine offertorio è stato sostituito da preparazione (o presentazione) dei doni. Perché? Per evitare ogni rischio di ambiguità. In questo momento della Messa, infatti, non si tratta di offrire qualcosa a Dio, ma di preparare il pane e il vino che, soltanto dopo essere diventato corpo e sangue di Cristo, costituiscono l'unica vera offerta a lui gradita".

Non occorre una speciale "maturità", per avvedersi della sostituzione né per domandarsi come questa sostituzione possa conci-

liarsi con la dottrina tradizionale che ha sempre visto nell' Offertorio non una semplice "preparazione" del pane e del vino (d'altronde, già preparati), ma una vera offerta, in cui "le sostanze del pane e del vino sono offerte come vittima secondaria [hostia secundaria] affinché Dio possa convertirli nella Vittima principale [hostia primaria]" (Deikamp-Hoffman *Théolog. Dogm. Man.*, 1934 vol. IV p. 224). Le sostanze del pane e del vino, infatti, simboleggiano noi stessi, la nostra fede, i sacrifici che ci richiedono l'osservanza della Legge divina e il compimento dei nostri doveri, le nostre buone opere, le nostre mortificazioni e penitenze, cose tutte che, da sole, non varrebbero a salvarci, ma che, unite e come incorporate al Sacrificio di Cristo, acquistano valore agli occhi di Dio. Dunque, nessuna "ambiguità": nell' Offertorio si tratta proprio di "offrire qualcosa a Dio" e non di "preparare" semplicemente il pane e il vino. Negarlo è negare, da buoni protestanti, la necessità della nostra partecipazione al Sacrificio di Cristo affinché i Suoi meriti ci siano personalmente applicati, il che è la ragione del rinnovarsi incruento del Sacrificio del Calvario nella Santa Messa. Se è vero, infatti, che il Sacrificio di Cristo è "l'unica vera offerta a Dio gradita", è altresì vero che, per applicarci i meriti di questo Sacrificio, Dio vuole che ciascuno di noi vi si unisca in una certa misura: sulla croce Gesù Cristo si è offerto da solo, ma nella Messa tutto il Corpo Mistico di Cristo deve offrirsi a Dio con Lui (v. Pio XII *Mediator Dei*). Perciò San Roberto Bellarmino può af-

fermare che "l'offerta del pane e del vino che precede la consacrazione [e che simboleggia l'unione dei membri del Corpo Mistico al Sacrificio del loro Capo] fa parte dell'integrità e della pienezza del sacrificio" (De Missa l. I c. 27). Anche per questo, dunque, il nuovo rito, umiliando l'Offertorio a semplice preparazione materiale del pane e del vino, ha toccato l'integrità e la pienezza del Sacrificio. E poco importa che il Sirboni ci spiega e ci dimostra che nel nuovo rito le "due formule parallele di presentazione per il pane e il vino" sono "desunte dalla liturgia ebraica". A parte il fatto che non si vede perché, dopo aver portato "al sepolcro con tutti gli onori" la Sinagoga (Sant' Agostino), i cristiani debbano oggi, dopo duemila anni, andare a disseppellirla, è certo, comunque, che, se le formule sono ebraiche, lo spirito che ha fatto *tabula rasa* non solo delle formule, ma anzitutto della concezione stessa dell'Offertorio cattolico, è del tutto protestante.

SEGNALAZIONE LIBRI

Don Elio Marighetto *Segreti del Cammino Neocatecumenale* da richiedere direttamente all'Autore via G. Rossa 24-65014 Loreto Aprutino (Pescara) tel. 085-8290 322

Vanno, invece, richiesti a don Enzo Boninsegna (Via Polesine 5 -37134 Verona tel. e fax 045/ 8201679) i seguenti libri:

- *Mamma, perché ci hai uccisi?* di Domenico Mondrone S. J.
- *È risorto anche per te.*

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio